

Storia

# Gli Opaini di Olgiate Olona

Il preventorio antitubercolare insediato nella ex-Villa Gonzaga di Olgiate Olona. Il sostegno dell'imprenditoria locale ad un'opera benefica che durò per circa settant'anni.

**I**l termine "preventorio antitubercolare", oggi appare desueto anche se le informazioni mediche parlano di un ritorno della tubercolosi che sembrava addirittura fosse stata debellata dal nostro Paese. Parliamo di questa malattia perché nella soffitta della fastosa Villa dei principi Gonzaga di Olgiate Olona, attuale sede municipale, qualche anno fa sono state ritrovate vecchie e polverose cartelle cliniche appartenenti agli inquilini dell'OPAI (Opera Prevenzione

Antitubercolare Infantile), una struttura preventiva risalente ai primi del '900 e che era considerata all'avanguardia in Europa. E' stato, per gli scopritori, un percorso della memoria, che ha dato inizio a una ricerca scrupolosa e molto complessa da parte di Enrica Mariateresa Terrazzi, autrice di un libro dal titolo "La casa dei Bambini" edito dall'Archivio Fotografico Italiano con il sostegno del Comune di Olgiate Olona. Le foto in esso contenute, di proprietà del Fondo Fotografico Opai, fanno eccezionalmente rivivere quel periodo storico oltre al cd dell'Istituto Luce con filmati e commenti dell'epoca.

La TBC, com'era comunemente chiamata, è stata agli inizi del '900 la principale causa di morte in Italia, imputabile spesso alle condizioni di lavoro, all'alimentazione, alla situazione igienica che in quei tempi era inadeguata. Il contagio era facilissimo e i primi a essere colpiti erano proprio i bambini allattati al seno di madri malate. Questa piaga sociale doveva in qualche modo essere affrontata per il bene comune e agli inizi del 1900 un gruppo di medici, guidati dal prof. Annibale Bertazzoli, si unì ad alcuni industriali lombardi per fondare un'Associazione Milanese contro

la tubercolosi. Gli industriali capirono l'importanza e il ruolo da assumere, al punto che anche il re Vittorio Emanuele III elargì un contributo per dare un avvio concreto all'associazione. Si iniziò, dunque, con l'aiuto di volontari come le patronesse dette "buone signore", donne di grande cuore e alcune di loro mogli di industriali facoltosi che avevano messo a disposizione il loro tempo e parte del loro denaro. Queste donne costituirono la vera ossatura di soccorso andando a cercare casa per casa i bambini potenzialmente a rischio, nati da madri tubercolotiche o che vivevano in famiglie dove la malattia era presente. L'associazione aprì dapprima un dispensario ma non era sufficiente. Clotilde Cavalli e Irene Gadda,

due donne dalla forte personalità, decisero che era il momento di procedere con un'azione più energica per proteggere l'infanzia minacciata dalla TBC e, con l'aiuto dei professori Luigi Mangiagalli e Gaetano Ronzoni, diedero vita al progetto di una casa comune dove alloggiare i neonati ma anche bimbi più grandicelli, per toglierli dai pericoli di contagio e restituirli poi alla famiglia, una volta sanati. Si arrivò al 1914 quando anche la duchessa Marianna Visconti coadiuvò l'opera della signora Cavalli fondando colonie estive e campestri per completare il risanamento dei piccoli e nei primi anni '20 fu fondato il nuovo Ente OPAI (Opera

Prevenzione Antitubercolare Infantile) la cui presidenza fu affidata a Luigi Mangiagalli. Presidente onorario fu il re Vittorio Emanuele III. Il Mangiagalli riuscì a coinvolgere industriali, finanzieri e politici che aiutarono concretamente la nuova realtà in pectore. La guerra rovinò gran parte del progetto, ma furono ugualmente aperte sottoscrizioni alle quali parteciparono centinaia di personaggi tra cui molti professionisti e imprenditori lombardi insieme alle più note famiglie della nobiltà locale. In pochi mesi si associarono in 243 e questo significò la salvezza dell'OPAI. Un anno dopo sorse l'asilo campestre di Biassono, chiamato "Gigino" in memoria del defunto figlio dei coniugi Winderling che lo finanziarono. Le richieste di ricovero erano in continuo aumento a causa del dilagare della TBC e l'imprenditore e senatore Borletti pensò di donare la sua villa di Arosio, ma il caso volle che

Carlo Cavalli e Luigi Mangiagalli, visitarono la grandiosa villa Gonzaga a Olgiate Olona e... se ne innamorarono. La villa, circondata da uno splendido parco, faceva al caso loro. Nei decenni precedenti era passata di mano in mano fino all'ultimo proprietario che era la Congregazione delle figlie della Presentazione che ne fecero una

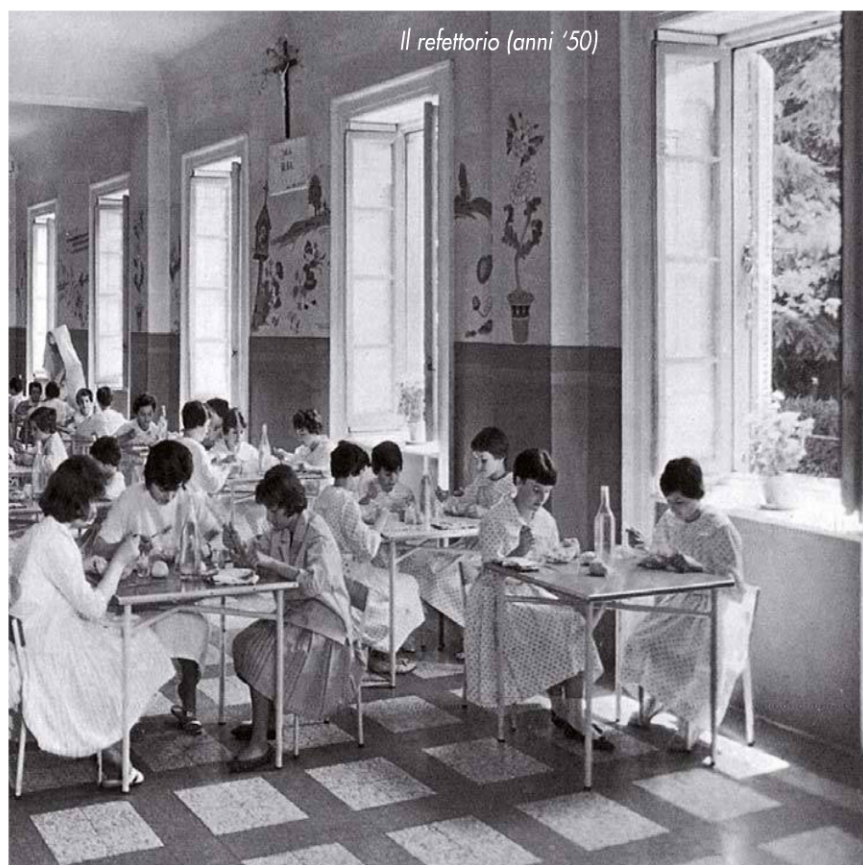


**La TBC è stata agli inizi del '900 la principale causa di morte in Italia, imputabile spesso alle condizioni di lavoro, all'alimentazione, alla situazione igienica che in quei tempi era inadeguata.**

scuola/collegio. Era in vendita ma il prezzo era proibitivo: 250.000 lire. Il solito filantropo Cavalli ne parlò con l'amico industriale Piero Preda e il miracolo avvenne. Il 28 settembre 1918, ancora con la guerra in corso, l'OPAI acquisiva la proprietà di Villa Gonzaga che diventava così la "Casa dei bambini" di Olgiate Olona. A ristrutturarla, con ingenti donazioni, furono ancora gli industriali del bustese, gallaratese e legnanese, primi fra tutti il senatore Borletti, Biagio Gabardi, Giuseppe De Capitani D'Arzago, le famiglie Tosi, Pomini, Cantoni, Ottolini e Dell'Acqua e altri se ne aggiunsero come Carlo De Capitani, industriale del legno, che provvide agli arredamenti interni della casa. I lavori post conflitto furono molto difficoltosi ma già dopo due anni erano assistiti in toto 254 bambini. C'era il nido, con i piccoli dai 12 mesi in poi, l'asilo campestre, improntato sul metodo Montessori/Agazzi, la scuola elementare parificata e la scuola professionale con indirizzo agricolo di floricoltura e frutticoltura. In quegli anni una parte del grande parco fu affittata a un mezzadro che provvedeva a fornire frutta e ortaggi freschi per la mensa dei bambini. L'assistenza interna e scolastica era affidata alle suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret e a maestre laiche. Presto la grande villa Gonzaga non bastò più per le esigenze sempre crescenti e si progettò l'ampliamento con due nuovi padiglioni all'interno del parco. Nel 1923, Benito Mussolini accompagnò il Re d'Italia, per la posa della prima pietra dei due nuovi padiglioni e nel 1925 entrambi ritornarono per l'inaugurazione riconoscendo gli immensi sforzi fatti da Clotilde Cavalli e dal Comitato da lei guidato. Una cospicua somma fu donata dai coniugi Bernocchi di Legnano, uno dei maggiori industriali tessili italiani che da quell'anno entrarono a far parte dell'OPAI, lasciando alla loro morte importanti legati testamentari. Anche le mogli degli industriali, chiamate familiarmente "buone signore", ebbero un ruolo di vigilanza perché tutto funzionasse. Attivissimo era il Comitato di propaganda che riuscì a coinvolgere, con l'iniziativa "una lira per mattone", cittadini comuni e istituzioni bancarie, oltre al Corriere della Sera che perorò la causa. I soldi arrivarono e la Casa dei Bambini crebbe con loro. Nel 1928 morì lo storico presidente Luigi Mangiagalli e fu nominato Stefano Cavazoni, che restò presidente fino al 1944.

### Il progetto di una casa comune dove alloggiare i neonati ma anche bimbi più grandicelli, per toglierli dai pericoli di contagio e restituirli poi alla famiglia, una volta sanati.

Nonostante le difficoltà economiche si costruì nel 1932 un altro padiglione intitolato a Umberto e Maria Josè, presenti all'inaugurazione e nel '36 fu costruita la nuova Chiesa, tanto voluta dalle suore per le funzioni degli Opaini diventati ormai numerosissimi e anche qui, quasi miracolosamente, si trovarono i soldi grazie alla generosità dei bustocchi capitanati dal commendator Ettore Lualdi. A tutti gli effetti era un collegio dove i bambini ospitati indossavano abiti e calzature forniti dall'istituto. I parenti potevano visitare i figli una volta al mese "se sani" e ogni due mesi "se ammalati". In estate i più bisognosi di cure erano ospitati in colonie marine o montane. Visite mediche periodiche, dieta alimentare, sport e vita all'aria aperta appena possibile, erano le prerogative del regolamento e, una volta usciti e tornati alle loro famiglie, erano ancora seguiti dai medici dell'istituto. Sicuramente l'opera di "marketing" fu eccelsa e riuscì a raccogliere sempre consensi con iniziative quali calendari benefici, tè danzanti, visite alla struttura, giornate gastronomiche, che all'epoca erano davvero una novità. Nel 1943, un bombardamento a tappeto su





Siesta nel parco (1941)



Milano distrusse la direzione dell'OPAI milanese e andarono perduti documenti e anche molte donazioni. Le distruzioni, fortunatamente, non ebbero ripercussioni dirette sulla vita degli Opaini, ma un gravissimo lutto li colpì: nel '44 morì il prof. Cavalli e nel '46 lo seguì la moglie. La ripresa, senza questi due grandi personaggi fu dura ma a denti stretti si proseguì l'Opera. Circa 10

**Il coinvolgimento di tanti industriali, finanziari e politici che aiutarono concretamente la nuova realtà.**

anni dopo il Consiglio, visto il regresso della TBC dal territorio, decise di cambiare la denominazione dell'acronimo in: Opera Lombarda di Prevenzione e Assistenza dell'Infanzia e

estese l'attività con una scuola speciale parificata destinata ai bimbi affetti da mongolismo, subnormali e bimbi caratteriali. Le difficoltà economiche arrivarono presto e molte furono le cause che fecero decidere al Consiglio, nel 1972, la sospensione delle attività dell'istituto e la vendita del complesso, acquistato successivamente dal Comune di Olgiate per 412 milioni di lire. Così si chiuse definitivamente questa straordinaria vicenda durata oltre 60 anni, salvando la vita a migliaia di bambini.

*Maria Grazia Gasparini*

## Prenditi cura di chi ti cura

Mettersi al servizio di una comunità da un punto di osservazione che torna a essere strategico: la sanità pubblica, cioè la salute di ciascuno. Riscoprire il ruolo dei privati a beneficio di luoghi socialmente rilevanti: gli ospedali di Varese e del Verbano (Luino e Cittiglio). Con questi obiettivi è nata nel novembre del 2011 la Fondazione "Il Circolo della bontà" ([www.ilcircolodellabonta.it](http://www.ilcircolodellabonta.it)). La gestisce un consiglio d'amministrazione composto da professionisti e imprenditori, la sostengono le risorse iniziali di benefattori che hanno accettato in chiave moderna una sfida antica, la pervade uno spirito volontaristico e rigorosamente no profit che persegue una necessità riassumibile in uno slogan: "Prenditi cura di chi ti cura". Perché una Fondazione generalista destinata a dare valore aggiunto a un servizio che è pubblico? E perché chiamarla così, "Il Circolo della Bontà"? Due risposte. La prima: la sanità ha conti precari, aiutarla con responsabile civismo era encomiabile facoltà, è diventato indispensabile bisogno. La seconda: bontà è un valore che pare dimenticato in tempi di cinismo. Fa più effetto di solidarietà, sussidiarietà, ma bontà è una parola universale. L'idea si è tradotta in progetto grazie alla sensibilità di alcuni donatori di cuore, intendendosi, si capisce, persone disposte a farsi prossimo, secondo una bella intuizione di Carlo Maria Martini. E dopo due anni ci sono i primi risultati della semina: nell'ospedale maggiore di Varese il servizio Dama, gestito da un medico, da alcuni infermieri e da un gruppo di volontari, accoglie pazienti con gravi disabilità psicomotorie e li accompagna nel percorso ospedaliero. Sempre al "Circolo", ma anche all'ospedale di Cittiglio e presto a Luino, funzionano biblioteche organizzate autonomamente da volontari, per lo più ex dipendenti, che offrono lo svago della lettura ai malati e ai loro familiari. "Un libro in camera" è la ragione sociale dell'iniziativa. Infine trecento televisori installati in tutte le stanze di degenza a Varese, nel reparto dialisi di Luino, nelle comunità psichiatriche di Cittiglio, oltre che negli spazi comuni, offrono qualità al tempo trascorso in ospedale. Un'indagine statistica, seriamente condotta, segnala che nel 2020 in Italia ci saranno beni senza eredi per 105 miliardi di euro. E' stato definito il "tesoro della solitudine" e da questa realtà, verificata, siamo partiti per costituire questo tipo di Fondazione che potremmo definire autenticamente civica. E' vero: gli ospedali sono un bene pubblico, ce li paghiamo con la tasse, ma se li vogliamo più efficienti, più umanizzati, più valorizzati dobbiamo tornare a sentirli nostri, a occuparcene. Il messaggio è stato subito raccolto da una serie di soggetti: la Fondazione Cattaneo in persona di Achille e Roberto Babini, Paola Bassani in ricordo del marito Giovanni Valcavi, che fu presidente del Circolo, Ginetta Bianchi, personaggio conosciutissimo (ha lasciato un immobile all'ospedale impegnandolo a girarlo alla Fondazione). I dipendenti degli ospedali, raccolti sotto il cappello del Cral, sono stati i primi a dire: noi ci crediamo, ecco il nostro contributo. La porta è aperta a tutti. Per il bene di tutti.

*Gianni Spatà*

*Presidente Fondazione Il Circolo della Bontà*



*Gianni Spatà*